Rimangono le pendenze giudiziarie: il processo di Wilkes-Barre contro i compagni Galleani, Rosati, Mascioli, Regalbuto, Chiodini; il processo di Scranton contro il Faggi, lo Stanley, il Graber, il Welsh ed un'altra mezza dozzina di agitatori.

Ma, se non mentano, more solito, i giornali di Scranton, contro l'incriminazione di quegli arrestati si sono levati concordi lo stesso district attorney George W. Maxey dichiarando che il sceriffo Ben Philips non aveva saputo raccogliere la più pallida onmbra di prova a carico degli arrestati; il giudice Newcomb il quale riconobbe alla pubblica udienza che il sceriffo BenPhilips aveva tradotto sul banco degli accusati "a lot of poor men... and that he could see no reason for them payingg $10 and cost... they had suffered enough since being throw in to jail".

I tredici accusati furono posti sotto mille scudi di cauzione e rilasciati sulla parola.

Il che sarebbe indice che la vertenza giudiziaria nella contea di Lakavanna non avrà altro seguito.

Quanto al processo incoato nella Contea di Luzerne contro i compagni Galleani, Rosati, Chiodini, Regalbuto, Mascioli, esso è ridotto oramai, dato che si voglia farlo proprio, a non inquietanti proporzioni.

L'accusa più grave, quella di eccitamento al saccheggio all'incendio all'assassinio che pesava in modo particolare sui compagni Galleani e Rosati, è caduta all'hearing del 21 Settembre in cui sotto la ferrea tenaglia dell'avvocato Gillespie il sceriffo George Buss colla sua mezza dozzina d'accoliti fu convinto di menzogna così ampiamente che lo stesso giudice Fuller, dovette richiamarlo al pudore. Caduta pure l'accusa di violazione della libertà del lavoro per cui piativa un lurido paio di scabs sorretti da un paio condegno di detectives italiani.

Rimane l'accusa di assembramento sedizioso per cui i nostri compagni potrebbero buscarsi qualche mese di carcere o qualche centinaio di dollari di multa, che sono concordemente decisi a non pagare.

Ma oseranno farlo il processo?

E quello che sapremo verso la prima quindicina di Novembre, perchè il compagno Galleani che non vuol mancare agli impegni della sua escursione di propaganda porrà al giudice Fuller tra un paio di settimane un dilemma risolutivo: **processateci o francateci dall'obbligo della cauzione;** ed in un modo o nell'altro anche questa pendenza sarà liquidata.

Questa l'impressione e l'esperienza dell'ultima battaglia.

Le mie note possono essere e sono senz'alcun dubbio sotto più che una parte manchevoli; sono tornate manifestamente a qualcuno acerbe ed ingrate; a qualche Pangloss delirante per l'idillio, inopportune anche.

Ma hanno un pregio che ne fa lieve il salvacondotto delle responsabilità che noi siamo lieti di assumere piene ed intiere: non fanno torto alla verità, non le oscura la passione, non le ispira che il pensiero di servire alla causa del proletariato e della rivoluzione sociale.

E tanto basta a noi.

Mentana.

Lynn, Mass. 12 *Ottobre* 1916.

C. De Gregoriis
226 Lafayette Street
New York, City

12 Ottobre 1916

Non fo parte di nessun partito politico, di nessun circolo sovversivo, di nessuna associazione economica, il mio pensiero non è stato ancora ipotecato a chicchessia. Non rappresento nessuna organizzazione e per ciò non avrei potuto dare consigli per movimenti economici in nome di qualsiasi organizzazione.

Richiesto di organizzatori per la direzione dello sciopero della Penn. risposi che nessun organizzatore era quì a New York, ma nello stesso tempo avvisai Angelo Faggi, facente parte dell'I. W. W. della necessità della sua presenza fra gli scioperanti e Faggi, che è direttore dell'organo ufficiale dell'I. W. W. partì appena ricevette il mio telegramma.

Il mio giudizio sullo sciopero era **assolutamente personale,** e non poteva impegnare l'I. W. W. della quale non faccio parte.

Se il mio pensiero fu trascritto sulla carta intestata del Comitato di difesa per lo sciopero del Minnesota, fu una casualità, come ognuno comprenderà, lavorando io, quale segretario del comitato stesso, tanto vero che la mia firma non fu seguita dalla qualifica di segretario come usualmente si usa per le lettere del comitato.

Se non reco disturbo alla redazione, prego pubblicare questa mia dichiarazione.

Con sentiti ringraziamenti

Camillo de Gregoriis

***

Scomodarci? Facezie! A Cireneo De Gregoriis che vorrebbe solo aggiogarsi alla croce, noi schiudiamo ospitali le nostre colonne, limitandoci ad una semplice modestissima constatazione di fatto. A parte l'inezia della carta intestata, e la contumace qualifica di Segretario, Camillo De Gregoriis nella lettera sua del 30 Agosto, da noi testualmente riprodotta nell'ultimo numero, non ci dà il suo giudizio **assolutamente** personale, chè anzi egli ammette **che non sta a lui giudicare,** ma interprete della sorpresa non grata certo, di **tutti i compagni d'ufficio** ci parla in nome e per conto della I. W. W. della quale espone esigenze preoccupazioni angustie fino a negarne l'aiuto materiale che... non le fu chiesto mai, e l'appoggio personale e morale che si chiedeva, questo, nel momento in cui sfrattati esclusi dal Minnesota gli agitatori dell'I. W. W. qualche energia, qualche ora qualche rischio da spendere ce l'avevano.

Ed in ultima analisi:

E' sì o no del De Gregoriis — per sè o **per tutti i compagni d'ufficio** — l'aperta sconfessione dello sciopero minerario di Pennsylvania, tanto nelle sue rivendicazioni intrinseche quanto nella sua testimonianza di solidarietà coi minatori e cogli arrestati del Minnesota?

E dello stesso De Gregoriis — per sè o per tutti i compagni d'ufficio — l'appello lanciato dall'**Avvenire,** organo officioso dell'I. W. W. allo sciopero generale come al **solo** mezzo di liberazione, l'appello allo sciopero come sola unica condizione delle alleanze sovversive?

E allora una semplice questione: a quale dei De Gregoriis dobbiamo credere? A quello che — per sè o per tutti i compagni d'ufficio — conclama urge mezzo unico di liberazione — lo sciopero generale, unico patto d'alleanza fra sovversivi lo sciopero; od a quello che — per sè o per tutti i compagni d'ufficio — dà nel groppone agli ingenui che il suo appello tolgono sul serio?

Perchè tra l'uno e l'altro c'è più che una differenza, c'è un contrasto stridente, c'è un'insanabile antitesi; e finchè il mistero dura, ci consentirà il De Gregoriis che noi siamo dalla parte della ragione non consentendo un centesimo di fiducia nè a questo nè a quello.

n. d. r.

CONTRO LO STATO

Quand'anche non vi fossero altri argomenti contro la società statale, che quello che sto per menzionare, io credo che questo solo basterebbe a demolirla. Tutti gli scrittori di scienza politica sono d'accordo — ed a quest'accordo furono condotti dall'esperienza — che tutti i governi per mantenersi devono spesso infrangere le norme di giustizia e le leggi da essi stessi promulgate; che la verità deve cedere alla dissimulazione, l'onestà alla convenienza, l'umanità agli interessi dominanti. L'insieme di questo mistero di iniquità è chiamato ragione di stato. Ed è una ragione che io non so comprendere. Quale sorta di protezione al diritto generale si può avere, quando per mantenerla si ledono i diritti dei privati? Qual giustizia è questa che per applicarsi rompe le sue stesse leggi? Questi paradossi li lascio risolvere ai cavillatori delle curie legislative e politiche. Per parte mia, io dico quanto ogni uomo semplice e sensato direbbe di fronte a tale questione.

Io non potrò mai credere che una istituzione che si confaccia alla natura; e risponda alla felicità e al benessere dell'uman genere tutto, possa ritener necessario, o vantaggioso, in nessun caso, di fare ciò che i migliori e più elevati istinti umani ci dicono di non fare. Non c'è da meravigliarsi però, che ciò che fu istituito in opposizione allo stato naturale, possa preservarsi e tenti di perpetuarsi, calpestando le leggi della natura medesima.

Per persuadersi che le presenti società politizzate sono un'aperta violazione della natura ed una restrizione alla mente umana, basta solamente volgere lo sguardo alle misure sanguinarie ed agli strumenti di tortura dappertutto applicati a mantenerle in vita. Passiamo in rivista le galere, i ceppi, le catene, le forche, le ghigliottine di cui ogni società è riccamente fornita, e con cui centinaia di vittime sono annualmente immolate per la salvezza di qualche dozzina in preda alla pazzia, milioni e milioni mantenuti nell'abbiezione e nella servitù. Un tempo, io guardavo con una sacra reverenza ai misteri della politica; ma gli anni, l'esperienza, la filosofia hanno smosso il velo ed ora osservo questo "**sanctum sanctorum** senza entusiasmo nè ammirazione. Riconosco la necessità del procedere di tali istituzioni; ma non riconosco la necessità delle istituzioni in cui quei procedimenti vengono applicati.

I re sono ambiziosi, la nobiltà altezzosa, ed il popolino irrequieto, indomabile. Ciascun partito, per quanto pacifico sembri, ha sempre un suo particolare interesse da far valere a danno degli altri, ed è per questo che in tutte le questioni, riguardino gli affari esteri o nazionali, le masse si lasciano guidare più dalle ragioni di partito che dalla essenza del problema, senza riflettere se le misure da appoggiare o da combattere comportino un aumento od una diminuzione alla potenza del governo, o se siano tali da danneggiare i diritti e gli interessi dei sudditi.

Le questioni politiche si risolvono sempre senza considerazione al merito della causa, ma a seconda che prevalga o meno il partito che le appoggia; ed a seconda che l'uno o l'altro partito prevale, l'indirizzo della cosa pubblica pende ora da una parte, ora da un'altra. Il governo è un giorno l'arbitrio di una sola persona; un altro la fusione ibrida di camarille che mirano ad ingannare il principe e ad asservire il popolo, un terzo, una democrazia frenetica ed inconcludente. Il grande strumento di tutti questi cambiamenti è il partito il quale infonde ad ognuno di essi uno speciale veleno; non importa quali siano i principii o le pretese dei partiti: lo spirito da cui tutti sono animati è il medesimo: spirito di ambizione, di interessi personali, di oppressione e tradimento. Esso sbaraglia completamente i sentimenti che la natura creò in noi; calpesta l'onestà, l'idea di giustizia egualitaria, corrompe i legami naturali, della umana convivenza e gli affetti più legittimi.

I partiti politici e religiosi ci offrono tante scoperte di fatti reciproci da render cauto qualunque uomo ed indurlo a diffidare di tutti.

I fautori dei partiti monarchici, aristocratici, popolari hanno posto la spranga fra le ruote di ogni governo, e si sono alla lor volta dimostrati assurdi, incapaci di procurare il benessere delle comunità. E' inutile dirmi che i governi artificiali sono una buona cosa in sè stessi, ma che si corrompono solamente a causa degli abusi. Il governo, il governo stesso è un abuso! Osservate su quale madornale errore è fondato ogni potere legislativo creato dall'uomo.

Fu scoperto che gli uomini hanno delle innate passioni incontrollabili, e che rendono necessario di difendere gli uni dalle violenze degli altri. Per questa ragione vennero eletti dei governanti! Senonchè un'altra domanda sorge spontanea: Come difendersi dai governi? E' vano cambiare da uno a pochi individui perchè essi hanno le passioni di uno solo, e coll'unione si rafforzano onde imporre le loro passioni illegali a tutto scapito del benessere generale. Invano corriamo dai pochi ai molti. Il male peggiora, perchè le loro passioni sono meno regolate dalla logica; il contagio le accresce ed essi sono indotti a difenderle dagli attacchi delle moltitudini.

La repubblica — ha osservato un antico filosofo — non è una specie sola di governo ma la fusione di tutte le specie; in essa voi troverete ogni sorta di regole, e quel ch'è peggio nella forma meno elevata. Essendovi un cambiamento perpetuo negli individui preposti alla cosa pubblica, persiston allo stato cronico quel la politica di violenza e di intrighi che è indispensabile ad ogni nuovo governo per acquistare potenza, e tutte le debolezze attraverso cui gli stati in dissolvimento giungono alla loro completa distruzione.

Domandate ad un politicante perchè vi sono delle leggi, ed egli vi risponderà che esse furono create per proteggere il povero ed il debole contro l'oppressione del ricco e del potente. Ma non v'ha certo pretesa più ridicola: E' come mi si dicesse che non porto più la soma sol perchè m'han cambiato il basto.

Se il povero non può mantenersi in un tenore di vita uguale al ricco a causa delle vessazioni e del costo enorme degli oggetti di comune necessità stabiliti nei paesi civili, non ha il ricco su di lui lo stesso vantaggio che il forte ha sul debole? Ma noi non tratteremo alla stessa stregua il mondo fisico che è regolato dalla natura in confronto alla società politica che è l'atroce oppressione dell'uomo sull'uomo. Allo stato di natura è ben vero che un uomo di maggior forza può derubarmi, ma io ho il pieno diritto di difendermi in qualsiasi via io ritenga di poterlo fare: Ma nella società presente come in tutte le società politiche, il ricco può derubarmi in un altro modo ed io non posso difendermi poichè il denaro è la sola arma con cui ci è permesso di combattere. E se tento in mancanza di danaro di rifarmi in altro modo, allora tutte le forze della società son pronte a completare la mia rovina.

E' manifesta la divisione della società in ricchi ed in poveri: ed è ovvio dire che il numero di questi è enormemente sproporzionato al numero degli altri.

Compito del povero è di soddisfare l'ozio, il capriccio, la lussuria del ricco, ed il ricco in ricambio escogita il modo migliore per rinsaldare la schiavitù ed aumentare gli obblighi del povero. Allo stato naturale è legge immutabile che l'uomo produca i mezzi di sussistenza e se ne impossessi in proporzione ai suoi bisogni. In una società artificiale, è legge costante ed invariabile che chi lavora non abbia nulla, e chi non lavora affatto goda di tutto: una forma di società, strana e ridicola oltre ogni denominazione. Ben raramente prestiamo fede ad una cosa che udiamo per la prima volta, anche se la vediamo ogni giorno coi nostri proprii occhi senza esserne sorpresi. Vi sono in Inghilterra (1) oltre centomila operai occupati in miniere di piombo, stagno, ferro, rame e carbone; e quei poveri infelici ben raramente vedono la luce del sole; essi rimangono loro vita natural durante sepolti nelle gallerie del sotto suolo, e là compiono un lavoro sfibrante, bestiale senz'aver alcuna speranza di esserne un giorno liberati; si espongono ad ogni sorta di pericoli, mettono a repentaglio la vita e la salute, troncano la loro esistenza che potrebbe esser ben altrimenti florida e gioconda, il lor organismo si logora spietatamente per l'opera deleteria dei gas e delle emanazioni pestifere delle visceri della terra. Altri centomila almeno sono sottoposti alla tortura irremissibile degli alti forni, delle officine affumicate, al lavoro inumano di raffinamento e di lavorazione dei metalli. Se ci si dicesse che duecentomila uomini innocenti sono condannati ad una schiavitù così crudele, quale non sarebbe la nostra pietà per quei disgraziati, e quanto grande la nostra giusta indignazione verso coloro che inflissero una punizione così ignominiosa!

E' questo un esempio — credo non ve ne siano di più persuasivi — degli infiniti avvenimenti a cui noi assistiamo comunemente senza scomporci, e che peraltro ci scuotano, quando ce li descrivono. Milioni e milioni di uomini in tutto il mondo spendono la giornata loro, immersi in un bagno mortifero di vapori dannosi all'organismo come quelli di piombo, argento rame ed arsenico; senza menzionare gli innumerevoli **enfants perdus** che la società umana ha irrimediabilmente dannati agli uffici più bassi, più vergognosi, più umilianti.

Può un uomo, sano di mente e di cuore, che sia geloso della sua indipendenza, della sua dignità, del suo decoro, rassegnarsi ciecamente a codeste infamie senza numero e senza nome, in cambio di effimeri vuoti piaceri artificiali che la società capitalista e statale gli concede? No: a nessun patto.

EDMUND BURKE.

Continua.

(1) *Tenga presente il lettore che questo scritto risale ad oltre un secolo addietro, quando l'industria non aveva ancora attinto quello sviluppo a cui giunse di poi. Ora i minatori in Inghilterra son certo in numero maggiore.* N. d. R.

La nostra propaganda

Il **compagno Luigi Galleani** *riprenderà la settimana entrante l'escursione di propaganda che hanno violentemente interrotta birri e giudici della Contea di Luzerne parlando Sabato* 14 *a* **New London,** *Domenica* 15 *ad* **Hartford, Conn,** *Lunedì* 16 *a* **Springfield** *proseguendo poi per* **Schenectady, Utica, Rome, Siracuse, Rochester** *e* **Buffalo.**

Da **Buffalo** *andrà a* **Scranton** *nel caso che dinnanzi a quel grand Jury debba discutersi la sua causa o questa sia posto a ruolo nella Sessione di quella Corte il* 13 *Novembre p. v.*

In caso di esito favorevole o di rinvio della causa a tempo indeterminato il compagno Galleani proseguirà da **Wilkes-Barre** *a* **Pittsburgh** *e di là per l'***Ohio,** *il* **Michigan** *il* **Wisconsin** *l'***Illinois** *il* **Missouri** *il* **Kansas** *via pel* **Colorado** *ed i paesi del* **West.**

I compagni che lo vogliono per conferenze sono pregati di scrivere subito per l'opportuna sistemazione del giro.

LA LIBERTA'

nelle diverse concezioni.

Quando si era più fiduciosi e più bambini, si credeva che il mondo era il prodotto dell'opera divina e si era più propensi alla remissività, alla sottomissione, alla servilità, quasi che un potere occulto incombesse sulla umanità, e che disturbarsi per decifrare quel tale o quel tale altro fenomeno naturale era degli spiriti irrequieti un pazzesco problema; ma, quando l'alito della libertà riuscì a snebbiare i cervelli, gettandoli alla speculazione dei fenomeni naturali, un orgasmo venne a dominare le menti, le quali aprirono le irruginite porte al soffio irrompente della libertà, e concezioni diverse sull'organizzazione della società e la conseguente libertà che in essa si godrebbe, si imposero all'analisi minuziosa degli spiriti più evoluti.

Le tre forme di società che rispondono alle aspirazioni universali dell'umanità e che ci proponiamo di esaminare sono: il governo di pochi: (monarchia) il governo di molti: (repubblica) il governo di nessuno (cioè anarchia).

Alle prime società nelle quali uno solo governava, vennero man mano soppiantandosi società in cui furono i pochi a governare, senza che i governati avessero risentito il cambiamento della forma di governo. Così dalla monarchia assoluta alla monarchia costituzionale si passò con grande soddisfazione dei libertarii senza che il governo monarchico avesse perduto almeno una delle tante attribuzioni che lo qualificavano come assoluto.

Tanti sostengono che un miglioramento visibile s'è osservato quando una monarchia assoluta si cambiò in costituzionale, perchè, mentre nella prima forma si emanavano le leggi senza sottoporle alla approvazione del popolo, nella seconda forma il popolo per mezzo dei suoi rappresentanti le discute, le accetta o le respinge; illudendosi dell'efficacia delle leggi, della generosità dei rappresentanti, dell'imparzialità della costituzione elargita.

Altri osservano che in monarchia costituzionale il re viene ad essere un rappresentante e non un despota, solo perchè essi credono che la costituzione glie lo vieta, mentre che la costituzione è il palliativo delle monarchie assolute che la concedono solo in tempi calamitosi per placare le sorde collere del popolo insoddisfatto; anche per il fatto che togliendosi nominalmente la responsabilità inerente a qualunque forma di governo assoluto, riesce loro più facile adattarsi ai tempi anche i più maturi per la rivoluzione ed a prolungare la loro esistenza tra lo stupore degli osservatori delle leggi naturali.

La seconda forma della società è il governo democratico di cui il tipo più evoluto è la repubblica.

Ma l'aspirazione dell'uomo è forse raggiunta con la conquista di questa società democratica?

Alla violenza astuta di uno o di pochi si sostituirebbe la violenza cieca delle maggioranze, cosicchè l'individuo diverrebbe schiavo d'un oppressore multiforme, anonimo, e non di un dominatore unico e noto.

La differenza tra la monarchia e la repubblica consisterebbe nel togliere i diritti da uno o dai pochi ed accentrarli in una maggioranza che è stata sempre, ineducata, ignorante, feroce, con quale prospettiva con tale sorta di governo per la minoranza ribelle, ognuno può immaginare.

Ma la contradizione nel governo repubblicano la troviamo nella sua stessa definizione, perchè non possiamo comprendere come una maggioranza possa governare: possiamo ammettere solo che sarà sempre una minoranza che in nome di molti farà le leggi e per farle osservare si userà la forza che sarà sempre costituita dalle manette e dal piombo.

E questo governo della maggioranza sarà una nuova menzogna sociale, perchè se gli uomini prima erano governati da un individuo che si chiamava re, nel governo repubblicano sarà un capo partito che radunerà in sè tutti gli attributi che prima erano conferiti al re; cosicchè avremo cambiato solo il nome a colui che amministra e governa il popolo, rimanendo inalterata la gerarchia attraverso la quale i bisogni del popolo salgono e le soddisfazioni sottoforma di leggi discendono.

Noi invece tendiamo ad abolire qualunque forma di governo, perchè vediamo che ogni miglioramento di governo